

DOCUMENTI IAI

LA SICUREZZA NEL MEDITERRANEO: FATTORI POLITICI, ECONOMICI E CULTURALI

di Roberto Aliboni

Documento presentato al seminario internazionale su
«La dimensione meridionale della sicurezza europea: l'area mediterranea e l'identità di sicurezza
dell'Europa», organizzato dall'Istituto per gli Studi di Sicurezza dell'Ueo con la collaborazione dello
Iai e del CeMiSS
Roma 5-6 marzo 1993

IAI9301

ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI

LA SICUREZZA NEL MEDITERRANEO: FATTORI POLITICI, ECONOMICI E CULTURALI

di Roberto Aliboni

I fattori *non* militari che influenzano la sicurezza dell'Europa occidentale nelle aree oltre il Mediterraneo - prevalentemente il Nord Africa e il Medio Oriente - hanno assunto agli occhi degli europei e dell'Occidente un rilievo maggiore da quando la fine della guerra fredda ha messo sullo sfondo la schiacciante importanza dei fattori militari. Essi sono stati oggetto di crescente attenzione da parte della letteratura analitica e delle istituzioni europee e occidentali di sicurezza.

Questa presentazione cerca di identificare questi fattori culturali, politici ed economici, indicando alcune implicazioni di politica nei confronti delle aree in questione.

I fattori culturali influenzano la sicurezza europea perché suscitano contrapposizioni di fondo, sostenute da motivazioni ideologiche, che generano poi un'ambiente ostile e potenzialmente aggressivo nei confronti dell'Occidente (e viceversa).

1) L'Europa occidentale dopo la seconda guerra mondiale ha sviluppato una sofisticata esperienza «razionalista», che ha portato al rafforzamento e all'espansione delle istituzioni politiche democratiche, ad una forte salvaguardia dei diritti umani e civili e al rafforzamento delle solidarietà internazionali rispetto a quelle nazionali. Con la fine della guerra fredda, attorno all'Europa occidentale sono riemerse o si sono rafforzate tendenze di tipo «romantico», che sottolineano i valori della stirpe e dell'etnia, valori tradizionali e religiosi, valori nazionali. Queste tendenze in generale puntano alla ricerca di un'identità antagonista.

Questi sviluppi potrebbero avere un impatto negativo sulla coesione e l'integrazione dell'Europa occidentale.

2) L'Europa occidentale - assieme all'intero Occidente - è considerata come il principale antagonista dell'identità che i popoli al di là del Mediterraneo intendono affermare. La posizione dei nazionalisti è quella terzomondista tradizionale: l'Occidente nega o ostacola la diffusione della modernità (escludendo o limitando la diffusione dello sviluppo economico, della tecnologia e della scienza). Secondo gli islamisti, invece, la modernità può essere attinta solo nel quadro dei valori indigeni e non mediante l'assimilazione della cultura occidentale. Cercare la modernizzazione imitando l'Occidente è un inganno che porta solo alla subordinazione.

Il rigetto dell'Occidente da parte degli islamisti è più radicale e profondo di quello nazionalista. I nazionalisti si percepiscono come marginali rispetto a una cultura che al fondo condividono; il loro problema è come diventare più centrali nel quadro di una cultura che considerano generale. Gli islamisti non considerano la cultura occidentale come generale e percepiscono il loro sviluppo come necessariamente antagonista a quello occidentale.

Lo sviluppo dell'islamismo radicale (benché ci siano importanti correnti meno radicali o moderate) ha accresciuto e intensificato i sentimenti antioccidentali che non da oggi esistono nelle

regioni a sud del Mediterraneo. L'implicazione di questa tendenza sul piano della sicurezza è una tensione di fondo che limita l'accesso e la comunicazione dell'Europa occidentale e degli altri paesi dell'Occidente rispetto alle aree in questione e rende più difficile il dialogo.

3) La presenza di individui e comunità transmediterranee nel territorio dell'Europa occidentale si moltiplica (assieme a quella proveniente dall'Europa orientale). Spesso, tali comunità intendono affermare la loro identità nel quadro delle società europee che le ospitano e non intendono lasciarsi semplicemente integrare. Ciò avviene in un contesto di rilevante debolezza demografica europea (incremento quasi nullo della popolazione e suo rapido invecchiamento). In questo contesto l'immigrazione è vivamente percepita dalle popolazioni europee come un rischio e dà luogo a manifestazioni di intolleranza e razzismo.

Ciò comporta legislazioni restrittive su immigranti e rifugiati e inserisce forti contraddizioni nel carattere «razionalista» e democratico delle società europee. Questa situazione contribuisce ad alimentare la tensione di fondo di cui abbiamo parlato.

4) Questi fattori di tensione sono amplificati dai *mass media* e dalla loro unidirezionalità (la produzione di immagini è praticamente solo occidentale - come del resto il turismo di massa). Da una parte i *mass media* portano le immagini «europee» oltre il Mediterraneo provocando distorsioni, conflitti, imitazione, anomia; si può ricordare il caso delle immagini della guerra del Golfo trasmesse dalle TV europee (francese, italiana e spagnola) e ricevute nel Maghreb. Dall'altra, portano nelle case europee immagini «europee» sui paesi a sud del Mediterraneo, soprattutto sul movimento islamista. Queste immagini sono generalmente convenzionali e negative e alimentano ostilità e diffidenza verso questi paesi.

Esiste dunque una tensione dal Sud verso il Nord, ma anche una tensione reciproca. Dal punto di vista europeo le tendenze culturali in atto mettono alla prova le istituzioni democratiche, sottoponendole a contraddizioni e pressioni. Esse inoltre creano la percezione di una minaccia al «way of life» europeo.

L'ostilità verso l'Occidente, oltre che da fattori culturali, viene anche da più specifici *fattori politici*.

1) L'Europa occidentale, come parte integrante dell'Occidente, è alleata di regimi arabi così detti «moderati» (cioè internazionalmente cooperativi). Per questo motivo essa finisce per essere (spesso solo pretestuosamente) coinvolta nelle rivalità fra alcuni paesi arabi. Questo problema è, tuttavia, meno attuale che all'epoca della guerra fredda, quando tali rivalità si collegavano al confronto Est-Ovest. Più rilevante oggi è il fatto che le opposizioni interne (islamiste e non) considerano l'Occidente un sostegno di regimi solitamente autoritari e repressivi.

Si tratta in verità di una situazione piena di contraddizioni. Infatti, gli islamisti più estremisti, arrivando al potere, costituirebbero regimi altrettanto o ancora più repressivi di quelli che li opprimono. In ogni caso, è vero che la politica occidentale, anche a causa della pressione della guerra fredda, ha spesso trascurato il problema della democrazia nei paesi arabo-musulmani. Alla luce di quanto è stato detto circa i fattori culturali delle attuali tensioni attraverso il Mediterraneo, è evidente che aver mancato di sostenere nei paesi arabo-musulmani il rafforzamento di elementi di omogeneità democratica è stato un errore. Attualmente, la «democrazia» è un ingrediente importante delle politiche europee verso i paesi a sud del Mediterraneo. Questa politica richiede molta attenzione perché rischia

di scontrarsi con le attuali suscettibilità relative all'identità. Tuttavia, non c'è dubbio che essa è cruciale, almeno nei confronti dei regimi e dei gruppi che sono o pretendono di essere vicini all'Occidente.

2) Occidente e Europa occidentale sono coinvolti nelle due maggiori crisi esistenti al di là del Mediterraneo: la crisi arabo-israeliana e la crisi irachena. Il coinvolgimento in queste crisi è fonte di ostilità nei confronti dell'Occidente non solo fin quando rimangono irrisolte ma anche quando in qualche modo saranno risolte. La soluzione di queste crisi, infatti, comporterà delle scelte e rafforzerà alcuni gruppi e alcuni paesi a danno di altri. La gestione di queste crisi dovrebbe essere condotta in modo da rafforzare i gruppi disposti a una cooperazione internazionale con l'Occidente e ad un'apertura democratica.

3) La mancanza di una cooperazione internazionale fra l'insieme del mondo europeo e l'insieme del mondo arabo è un fattore politico negativo nei rapporti attraverso il Mediterraneo. La guerra fredda rendeva difficile questa cooperazione. La fine della guerra fredda dovrebbe spingere l'Europa occidentale, specialmente la Comunità Europea, ad avere una sua politica di cooperazione con il complesso del mondo arabo, senza lasciarsi confinare a ruoli solo di lontano sostegno o subregionali (Maghreb). Questa iniziativa europea non sarebbe una «duplicazione» in ambito atlantico.

Un elemento di forte difficoltà per avviare una cooperazione inter-regionale fra l'Unione Europea e il mondo arabo sta nel diverso livello di istituzionalizzazione e coesione delle due parti. L'assenza di una più solida e articolata cooperazione interaraba indebolisce, infatti, l'avvio e il successo di una cooperazione politica inter-regionale.

Per quanto riguarda i *fattori economici*, essi influenzano la sicurezza europea in due modi:

1) Le forti diseguaglianze di reddito all'interno della maggior parte dei paesi dell'area e il sottosviluppo economico e sociale alimentano l'opposizione ai Governi, specialmente da parte degli islamisti, e aumentano l'instabilità. Negli ultimi anni, la cooperazione internazionale e bilaterale si è impegnata di più che nel passato verso questa regione, dando inizio a una serie di importanti programmi di aggiustamento e ristrutturazione. La Comunità Europea ha emesso un nuovo programma (la politica mediterranea rinnovata). Questo programma, malgrado un aumento dei fondi, resta modesto rispetto agli interessi della Comunità verso questa regione. Esso soffre del fatto che gli Stati membri esitano a dare maggiore importanza e più ampie risorse alla politica comune di cooperazione e intendono mantenere la politica di cooperazione nell'ambito nazionale. La Comunità dovrebbe avere un ruolo maggiore e autonomo nel sostenere programmi e progetti destinati ad aumentare l'occupazione nel breve-medio termine, un obiettivo che ha invece meno importanza nell'ambito dei programmi di ristrutturazione e aggiustamento sostenuti dal FMI e dalla Banca Mondiale.

2) Le possibilità della cooperazione economica internazionale sono tuttavia limitate dal grave stato di disintegrazione e frammentazione delle economie della regione e dall'assenza di cooperazione fra Stati con enormi disparità di popolazione e ricchezza. Il conflitto arabo-israeliano comporta una vera e propria discontinuità nei rapporti fra i paesi della regione.

Questo stato di disintegrazione è un fattore di insicurezza e di rischio per gli interessi dell'Europa occidentale. Esso comporta aleatorietà e ristrettezza dei mercati, modestia delle infrastrutture, rischi negli approvvigionamenti di petrolio e altri idrocarburi, mancanza di mobilità dei

fattori della produzione, in particolare delle persone (un elemento che contribuisce ad indirizzare gli emigranti verso l'Europa occidentale).

Il progresso dei negoziati arabo-israeliani in corso (la fine del boicottaggio, l'apertura delle frontiere, etc.) avrebbe un effetto molto positivo sulla cooperazione internazionale, perché eliminerebbe la discontinuità del mercato. Tuttavia, ugualmente deve essere accresciuta la cooperazione e l'integrazione fra i paesi della regione. Le diverse esperienze fin qui avutesi, compresa l'Unione del Maghreb Arabo, sono state deludenti. Nondimeno, la Comunità non ha mai seriamente legato la sua cooperazione a dei progressi nella cooperazione regionale. Come si è già notato parlando dei fattori politici, anche nel campo economico è invece necessario che si accresca l'integrazione regionale, se si vuole accrescere il successo della cooperazione internazionale.